

ERNESTO JALLONGHI. — *I ritmi latini di S. Bonaventura*, 1 vol. in-8° gr., di pag. 270, Roma, Desclée, 1916.

« Dall'opera profonda di Bonaventura di Bagnorea irrompono e s'irraggiano fuori vibrazioni e riflessi d'una poesia schietta e personale, che è in intimo rapporto con la valutazione del pensiero di lui filosofico e teologico. Non tenerli nel debito conto è dunque sconoscere l'aspetto forse più caratteristico della sua mentalità ». Queste parole che aprono il recente volume del Dott. Jallonghi — volume degno delle precedenti pubblicazioni dell'egregio autore, scritto con splendida arte e con vastissima cultura, e riescito davvero una illustrazione completa e brillante delle produzioni ritmiche d'uno dei più alti ingegni del medioevo — noi abbiamo voluto citarle, perchè ci prestano occasione di fare qualche osservazione non del tutto inutile.

Intanto, benchè questo lavoro non entri direttamente nel sistema filosofico di S. Bonaventura, ci preme notare subito che viene da noi salutato con piacere vivissimo: in Italia il movimento neoscolastico si riduce talvolta alla ripetizione di alcune tesi tomistiche ed è per tale motivo che spesso riesce infecondo. Ogni lavoro che illustra sotto qualsiasi lato le personalità dei nostri grandi pensatori di quell'età immortale merita perciò di essere accolto festosamente. Fin quando non ci saremo fatto un dovere di considerare nel suo complesso immensamente ricco la filosofia medioevale, non riusciremo a coglierne tutta la inesauribile fecondità ed avremo sempre un numero spaventoso di menti ristrette che nel piccolo buco di poche formule astratte pretenderanno di versare il mare della verità concreta. Lo studio d'un pensatore come S. Bonaventura servirebbe moltissimo ad eliminare ed a riparare certe unilateralità di vedute, tanto dannosa ed originante da un'ignoranza diffusa e imperdonabile. Se non altro, si imparerebbe un maggior senso di cristiana libertà anche nel campo filosofico e si comincerebbe a non avere un'illimitata fiducia nella propria infallibilità personale.

Ma un altro vantaggio potrebbe derivare, non meno importante, sopra tutto in relazione al pensiero contemporaneo. Questo. In S. Bonaventura il filosofo è poeta; non c'è la freddezza della morte in lui; c'è il fremito della vita.

Lo sappiamo. Questa constatazione di fatto scandalizzerà molti nostri amici. Per loro poesia e filosofia sono su due linee divergenti; non hanno nulla di comune; possono e debbono far divorzio. Leggano un pochino S. Bonaventura e s'accorgeranno come l'anima d'un filosofo possa essere l'anima d'un artista, come anche il ragionamento non già di spiriti morti, ma di cuori viventi, possa essere l'opposto della freddezza e dell'aridità, come — in una parola — il filosofo deve sentire ed esprimere la verità nella sua bellezza.

Molte volte noi incontriamo alcuni egregi amici nostri, per i quali tutta la filosofia consiste nella rifrittura eterna di quattro formule e di quattro schemi, che essi vanno ripetendo con la monotonia d'una cantilena napoletana. Studiamo S. Bonaventura ed il nostro pensiero acquisterà la vita.

C. M.

